

## UNA BASILICA PALEOCRISTIANA A PALAZZO PIGNANO

I lavori di consolidamento che l'arch. Beppe Ermentini, con l'assistenza di Corrado Verga, conduce da qualche anno alla chiesa parrocchiale di San Martino di Palazzo Pignano (Tav. I, 1) in accordo con la Soprintendenza ai Monumenti di Verona, hanno procurato la scoperta imprevista di una basilica paleocristiana di estremo interesse <sup>(1)</sup>.

Si tratta di una basilica a pianta centrale con avancorpo, che si presenta unica nell'Italia del Nord e che si può attribuire al secolo V.

Le prime scoperte che hanno fatto pensare ad uno stadio precedente dell'attuale edificio sono avvenute durante i lavori di sottomurazione della facciata a sinistra e a destra della porta attuale. A sinistra, nel giugno 1963 appariva una tomba a cappuccina (tomba n. 2) quasi ortogonale alla facciata e due tombe-ossario (tombe 3 e 4): tutte erano coperte da mattoni provinciali romani. A destra, ai primi del luglio seguente apparivano oltre a una tomba comune (tomba 5), una tomba coperta con tegoloni piani (tomba 6) che, per essere a cavaliere del muro di facciata, era stata protetta girandovi sopra un arco (ghiera in mattoni) segno che preesisteva alla chiesa attuale, mentre le altre (2, 3, 4, 5) si devono ritenere connesse con la facciata perchè ad essa addossate.

Sotto la parte destra della facciata, e precisamente sotto il campanile, nel luglio 1963 apparivano anche due fondazioni in ciottoli, come di pilastri, distanti fra loro m. 3,50; la prima, proprio sotto lo spigolo NE del campanile, aveva anche, su letto di malta rosa, un mattone di tipo provinciale che apparteneva all'alzato. Le fondazioni erano assai probabilmente connesse con l'avancorpo della basilica a pianta centrale su ricordata.

di lastrelle di nero larghe 10-11 cm. E' interessante notare che questo impianto era steso, previo letto di calce e sabbia, su un piano liscio di cocciopesto, su cui lunghe linee incise concorrenti nell'angolo di un esagono facevano supporre o un uso anteriore del pavimento prima delle piastrelle o indicazioni per una esatta distribuzione delle piastrelle stesse.

Per concludere questa breve notizia dobbiamo ricordare altri due aspetti dello scavo.

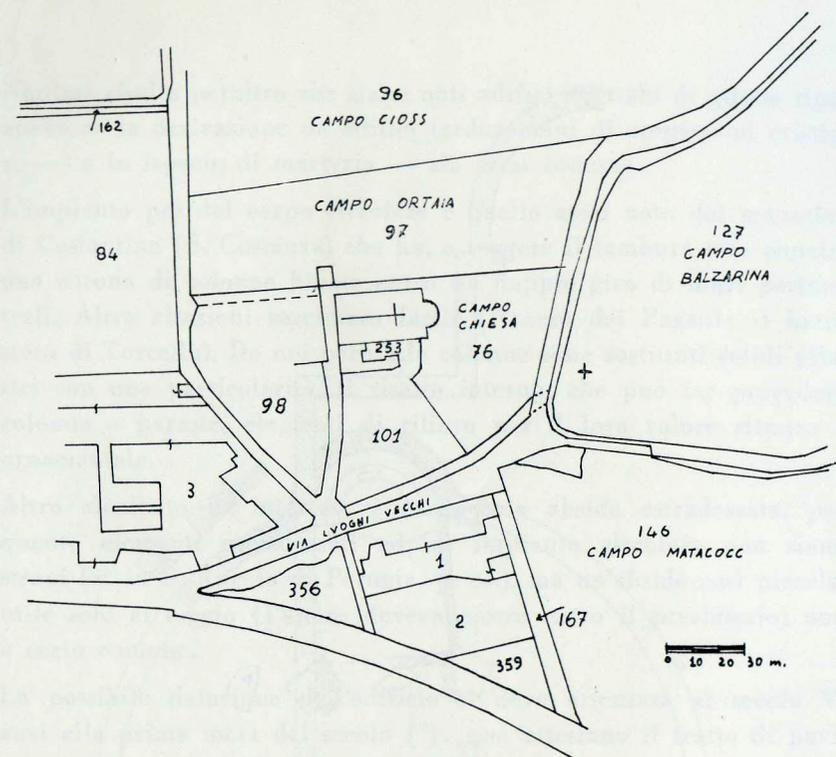
E prima una sorta di vera di pozzo circolare (diam. m. 1,10, alt. 0,40) in pezzi di mattoni di vario tipo, che si è trovata presso il pilastro più occidentale scoperto nella navata, e il pozzo risultava ad esso sovrapposto.

Un pozzo che ha avuto rifatta l'imboccatura (da 80 cm. di diam. a cm. 1,10) e che era stato già scoperto nel 1865 <sup>(5)</sup>. Un pozzo e non un fonte, un pozzo come in molte altre chiese medievali (v. a S. Paregorio di Noli, p. es. e sempre nella nave destra). Esso è infatti eccentrico alla basilica antica e perfettamente sull'asse della navata destra della chiesa di S. Martino <sup>(6)</sup>.

E infine un corpo murario in mattoni all'esterno dell'aula circolare, poco a Sud dell'abside, che presenta un lato di m. 5,70 e che sembra l'imposta di una torre <sup>(7)</sup>. E' certo connesso con questa struttura un varco di cm. 105 che si apre nel muro circolare dell'aula in corrispondenza di esso.

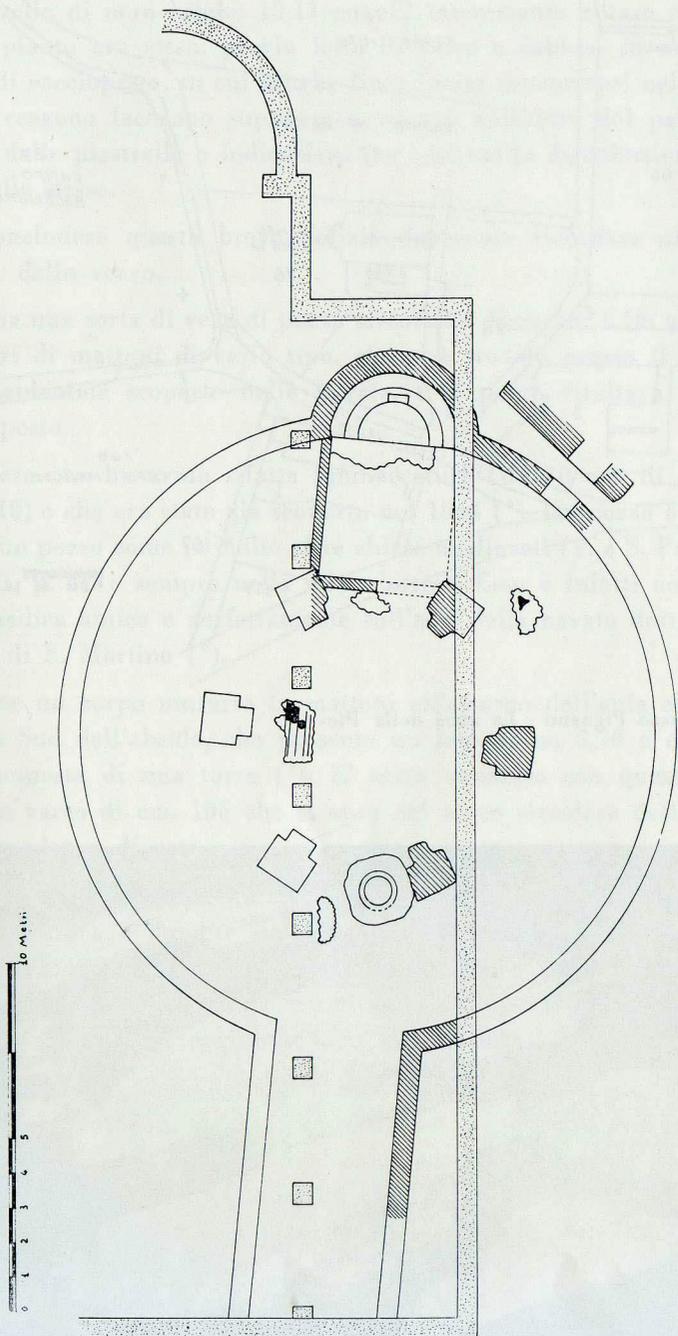
L'edificio individuato dalle strutture superstiti, modeste, ma di chiarissima lettura è dunque un'aula circolare con corona di sei pilastri al centro, piccola abside estradossata, lungo avancorpo ad occidentale. Altre absidi o nicchie estradossate sull'asse N-S possono essere previste ma fino ad oggi non sono riconosciute.

Questo tipo di pianta (aula circolare e avancorpo) é, infine, la pianta del Pantheon, ma ha esempi anche in età tardo antica in edifici sepolcrali dei dintorni di Roma, come un sepolcro sulla Via Appia e la Rotonda di Centocelle <sup>(8)</sup>, senza contare i molti esempi che appaiono attraverso i disegni degli architetti del Rinascimento (Montano, Sangallo, ecc.).



1 - Palazzo Pignano - La zona della Pieve.





Palazzo Pignano - Pianta della basilica paleocristiana.

Non mi risulta peraltro che siano noti edifici cristiani di questo tipo, anche se la derivazione da edifici tardoromani di costruzioni cristiane — e in specie di martyria — sia assai comune.

L'impianto poi del corpo circolare è quello assai noto del mausoleo di Costantina (S. Costanza) che ha, a reggere il tamburo e la cupola, una corona di colonne binate entro un doppio giro di muri perimetrali. Altre citazioni sarebbero facili (Nocera dei Pagani; il battistero di Torcello). Da noi però alle colonne sono sostituiti solidi pilastri con una particolarità, il risalto interno, che può far prevedere colonne o paraste, elementi di rilievo per il loro valore ritmico e ornamentale.

Altro elemento di interesse è la piccola abside estradossata, per quanto elementi estradossati ad un impianto circolare non siano strani (v. in S. Angelo di Perugia, p. es.), ma un'abside così piccola, utile solo al seggio (l'altare doveva essere entro il presbiterio) non è certo comune.

La possibile datazione dell'edificio si deve orientare al secolo V, anzi alla prima metà del secolo <sup>(9)</sup>: così attestano il tratto di pavimento in opus sectile (Tav. 2) e il prezioso e finora unico frammento di mosaico pavimentale (Tav. 2) con l'impianto saldo e spazioso del motivo delle scutulæ, così anche la presenza della zona presbiteriale ad oriente e dell'abside estradossata <sup>(10)</sup>.

Ammesso dunque che la pianta si colleghi a precedenti profani, la simmetria accentrata e l'uso degli edifici romani ricordati conducono a pensare che l'aula, che pur ha avuto una sicura funzione liturgica eucaristica (v. presbitero e seggio), sia sorta come Martyrium, un edificio cioè che racchiudeva ossa venerate con particolare rilievo. L'importanza strutturale del nucleo centrale suggerisce una copertura a volta su arcate su pilastri, ornati all'interno da 6 paraste o 6 colonne, forse decorative, forse portanti: una volta anulare poteva girare fra questo nucleo e il muro perimetrale (C. Verga pensa ad un sistema di volte a crociera concentriche). Lo spessore di questo muro lo permetterebbe, ancor meglio se all'esterno fosse scandito da paraste di rafforzamento: in un edificio martiriale queste volte sarebbero assai convenienti. Sulla zona dell'altare, sul pre-

sbiterio, che è incluso nell'area dell'ambulacro anulare, è da pensare una volta a botte girata nel senso E-W, all'incirca come a S. Costanza. L'esterno del monumento, fatte le opportune proporzioni, doveva apparire appunto come S. Costanza (diam. m. 22) o S. Stefano Rotondo (diam. m. 42) in Roma, con un pronao sul tipo di quello del Pantheon, probabilmente però non a giorno, e un tamburo cilindrico sorgente da un tetto circolare con la falda appoggiata sul muro perimetrale.

Il nucleo interno ricorda planimetricamente in qualche modo il piccolo sacello dodecagono, che era al centro dell'aula quadrata nella basilica episcopale di Treviri. Le colonne lì sono all'esterno del corpo poligono, qui sono all'interno, lì dodici, qui sei lati, là un sacello in una grande aula quadrata, qui il nucleo centrale di un edificio circolare, ma l'idea di dar rilievo a un nucleo centrale con arcate e colonne permette il parallelo.

E allora, vien fatto di chiedersi, martyrìum per chi?

Mons. Zavaglio <sup>(11)</sup> in relazione al nome di Palazzo Pignano ricorda un Opinianus, che appare nella Chronica di Rufino, monaco del Monastero di S. Savino in Piacenza (il quale scrive nel 1253).

Questo Opinianus avrebbe costruito a Piacenza (insieme con Costantino!) una chiesa dedicata agli Apostoli, consacrata dal vescovo S. Savino, che poi vi fu sepolto, così che — come a Milano per S. Nazaro nella basilica degli Apostoli — la chiesa fu detta di San Savino.

Il Tintori (in « Memorie », IV, p. 200) afferma poi che Opiniano eresse una chiesa in onore dei Dodici proprio in Palazzo Pignano: se non si tratta di una duplicazione, possibile per l'affinità dei nomi, una basilica dedicata agli Apostoli è già un martyrìum e un impianto circolare le è perfettamente adatto.

Piniano (Valerio Piniano) è il marito di Santa Melania Giuniore, senatrice romana, figlio di (O)piniano, l'uno e l'altra vissuti alla fine del IV secolo <sup>(12)</sup>.

Melania e Piniano, risolvendo di dar le loro ingenti ricchezze e i molti terreni a vari monasteri, avrebbero dato molto — secondo

lo Zavaglio — anche alla comunità cristiana di Palazzo: il luogo avrebbe perciò preso nome dal generoso donatore.

Ma Alessandro Caretta <sup>(13)</sup> ricorda che le forme più antiche del toponimo sono Palatium Apiniani (a. 1000) e Palazzo Piniano (a. 1015) e le collega a un toponimo prediale derivato da un Pin(n)ius assai frequente in Etruria (nn è proprio gruppo consonantico etrusco). Il nome si trova anche nella Venetia (Montegrotto, Este, Treviso), e una volta è attestato anche nel cremonese: un'iscrizione sepolcrale ricorda T. Pinnius Fortis a Robecco d'Oglio (CIL, V, 4125) a circa 50 Km. da Palazzo. Siamo vicini: qualche possibilità di spiegare il nome ci è fornita da questa ipotesi. Può trattarsi di un fundus Pinnianus o anche, nel caso sia più corretto Palatium Pinniani, ugualmente dal nome del fondo o da un nome di persona tardoromano Pinnianus, divenuto Pinianus o Apinianus o Opinianus.

Il collegamento fra Piniano e Melania e Palazzo può essere, fin dal monaco Rufino, dovuto puramente ad assonanza epesegetica fra il Pinianus romano (o Opinianus) e Pignano e allora tutto va relegato nella leggenda e la soluzione è di là da venire.

S. Melania e suo marito celebrano il natalicium il 31 dicembre (Martirologio Romano, p. 612), ma non risulta però che la chiesa di Palazzo Pignano ricordi fra i suoi santi patroni questi due personaggi e dovrei escludere che a loro reliquie si debba il Martyrìum (essi però sono morti l'una nel 432, l'altro nel 439; la nostra basilica, che è sorta nel corso del V secolo, potrebbe averne avuto reliquie).

Dobbiamo credere all'affermazione del Tentori che parla di basilica degli Apostoli? Grande esaltatore del culto degli Apostoli fu Sant'Ambrogio e sull'esempio di lui questo culto si diffuse (la chiesa di Piacenza sarebbe però del 323): è possibile che la dedizione della chiesa fosse sotto quel titolo, ma la fonte d'informazione è assai sospetta.

Un'altra ipotesi: la pieve attuale è dedicata a S. Martino. Può per caso esser questo l'antico titolo, passato poi alla pieve? Il culto di S. Martino, morto nel 397, si è sviluppato a partire dal sec. V, prima ancora che fosse largamente diffuso in età carolingia.

Dunque: basilica a pianta centrale con tutta probabilità Martyrium, ma per chi non è possibile definire.

Per chiudere quanto finora si può dire di questa impreveduta costruzione paleocristiana lombarda, va rilevato che l'abside ha un seggio presbiteriale e il luogo per una sorta di cattedra.

Si deve pensare che Palazzo è un'antica sede episcopale soppressa? Di fronte alle celebrate glorie antiche di Palazzo (v. Zavaglio cit.), sta il fatto che i documenti della sua vita antica sono piuttosto modesti e assolutamente non si può prevedere un centro tale da dar origine ad una sede episcopale.

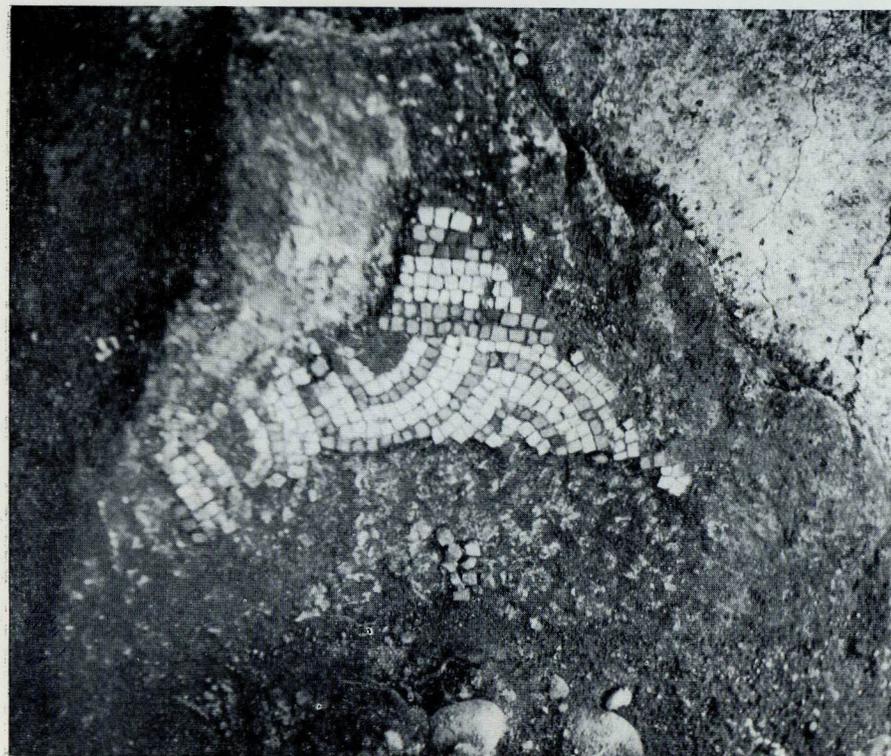
Essendo la diocesi di Crema recente, Palazzo era in una delle diocesi che la precedevano: o Cremona o Piacenza o, anche, Pavia.

Ancora A. Caretta ha fatto sull'argomento la ricerca più seria e documentata (v. pp. 23 e segg. dello studio già citato). Premettiamo che il limite del territorio dell'antica diocesi, cui poteva appartenere Palazzo Pignano, doveva corrispondere, secondo quanto sappiamo per infinite sedi, a quello di una colonia o almeno a quello di un municipio romano.

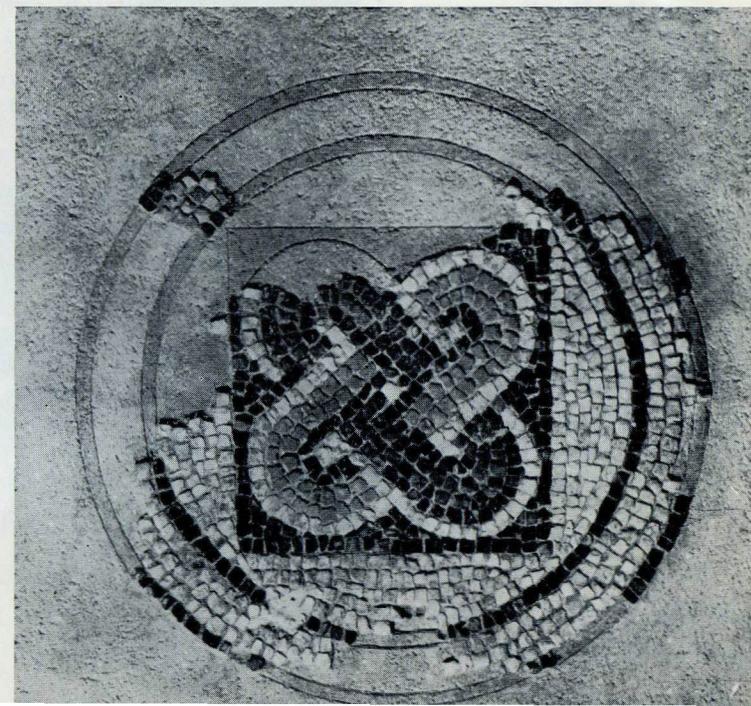
Ora l'Adda, per il noto fenomeno della retrogradazione dei fiumi, ha raggiunto il corso attuale dopo uno spostamento ad occidente da un corso più antico, il cui percorso il Caretta riconosce per lungo tratto e che può con assai buona probabilità spingersi verso Nord fino ad includere nel territorio al di qua dell'Adda anche Palazzo Pignano e Pandino: questo era qui il confine fra la Transpadana (regio XI) e la Venetia et Histria (regio X). Il territorio transpadano era qui agro di Laus Pompeia, ed era quindi anche giurisdizione della diocesi sorta in questo municipio romano.

Solo i vari spostamenti del fiume, gli abbandoni, le paludi hanno reso necessaria l'attribuzione di questa parte della diocesi di Laus ad altre giurisdizioni episcopali.

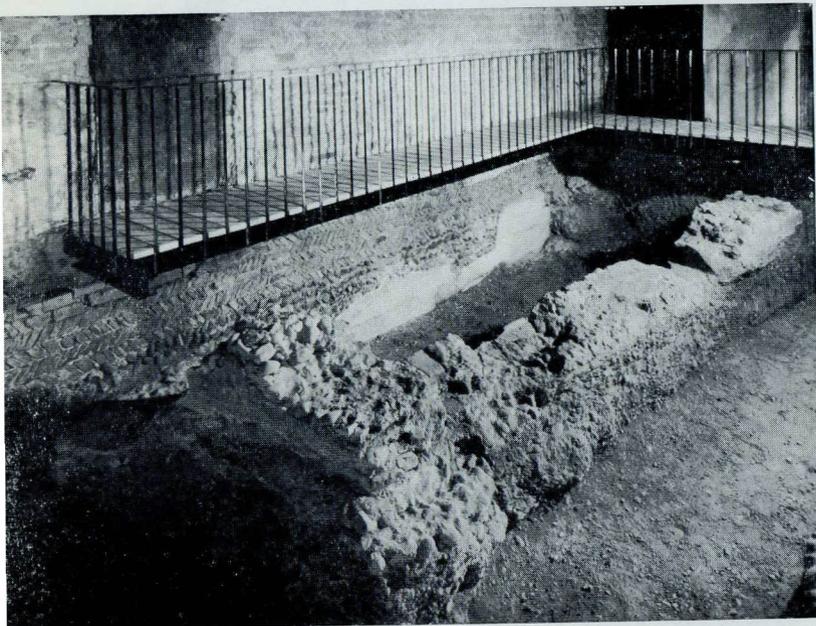
Palazzo Pignano, dunque, quale fosse il suo nome in età tardoromana, era in diocesi di Laus Pompeia e non di Piacenza, come sosteneva Mons. Zavaglio (14).



1 - Frammento di pavimento musivo a scutulae.



2 - Clipeo con nodo di Salomone.



1 - Tratto di fondazione  
con elementi di alzato  
appartenente all'avan-  
capo della basilica.



2 - Tratto di pavimento in opus sec-  
tile appartenente all'area cen-  
trale della basilica.

Non era dunque Palazzo sede di diocesi. Eppure l'abside della basilica scoperta ha il segno di una cattedra.

Esiste intorno a Palazzo l'affermazione della presenza di un corepiscopo, cioè di un vescovo « di campagna » ausiliare del vescovo della sede vescovile urbana. Peraltro questi vescovi, ben noti in Oriente nel IV e anche nel V sec., non hanno in Occidente troppi esempi, almeno nel sec. V, mentre si diffondono — specialmente in Germania e nei paesi franchi — nell'VIII, IX e anche X secolo. In Italia non abbiamo, almeno fino ad ora, documentazioni di corepiscopi in funzione. A. M. Rinaldi <sup>(15)</sup> e A. Caretta, d'altra parte, negano decisamente la possibilità di un corepiscopo.

Vorrei porre un'ipotesi. Il nome Palazzo può riferirsi a un palatium o palatiolum o villa già di età romana e non solo di età longobarda <sup>(16)</sup> e può trattarsi della villa di campagna di qualche personaggio tardoromano donata al vescovo di Lodi, che poté per qualche tempo fruirne servendosi della chiesa-martyrium come di sua chiesa episcopale rurale. A questo si potrebbe riferire il fatto che Palazzo Pignano è tuttora una pieve. Avrebbe cioè un'importanza più antica che non dalla costituzione della pieve nel Medioevo.

Esempi paralleli di edifici imperiali divenuti sedi religiose ne abbiamo molti. Ricordo Palatiolum, sede imperiale estiva sulla Mosella (oggi Pfalz), che fu in età franca un monastero e poi castello del vescovo di Treviri.

Possiamo allora dar ragione all'Anonimo Mediolanensis che nella sua corografia « De Italia Medi Evi » dice Palazzo Pignano (Parasius) « urbs olim episcopalis »? Doveva esserci qualche tradizione locale. Occorrono altre ricerche archeologiche e storiche per definire l'importanza della scoperta e le sue conseguenze nella storia di questa parte del territorio cremasco e, anche, della bassa Lombardia. Per ora mi è sembrato necessario dar valore a quanto era stato scoperto; lo scavo della navata è stato lasciato in vista e recinto con una semplice ringhiera dal lato della nave centrale. Sono grato qui a S. E. Mons. Carlo Manziana vescovo di Crema e al Parroco di Palazzo, che non hanno posto alcun ostacolo alla sistemazione.

L'altare della Madonna è stato ridotto al solo paliotto in corrispon-

denza della mensa e così tutta l'abside antica è rimasta ben visibile; una passerella in longarine di ferro e piano in doghe di legno è stata costruita fra il campanile e l'accesso alla canonica (v. Tav. IV, 1), si è liberata la base del campanile da un armadione, che vi era addossato, e qui si è posto, in luogo separato e degno, il fonte battesimale. L'indagine nella nave centrale, che racchiude il settore settentrionale dell'aula antica, l'abbattimento di un'ala della canonica, che si sovrappone al settore meridionale, ci daranno la possibilità di riconoscere tutto l'edificio, che non potrà non riservarci qualche gradita sorpresa.

L'opera potrà essere compiuta in cordiale collaborazione con la Soprintendenza ai Monumenti di Verona e avrà il sempre entusiasta apporto tecnico dell'arch. Ermentini e del sig. Corrado Verga, oltre che l'attività dell'ottima impresa Mazzocchi.

Agli Istituti e alle forze dei singoli il contribuire a quest'opera, che darà fama nella storia dell'architettura e della chiesa lombarda a Palazzo Pignano e al Cremasco.

MARIO MIRABELLA ROBERTI

## N O T E

- (1) Desidero ricordare qui l'arch. Amos Edallo, che spesso ci ha segnalato aspetti interessanti dei lavori che si svolgevano alla chiesa, ci ha trasmesso rilievi degli scavi ed ha più volte espresso il desiderio che una prima comunicazione avvenisse nella Sua « *Insula Fulcheria* ». Questa è dunque una relazione informativa, in attesa della desiderata pubblicazione organica del monumento scoperto.
- (2) Le scoperte precedenti sono avvenute durante i lavori di sottomurazione finanziati dalla Provincia di Cremona e dalla Soprintendenza ai Monumenti di Verona; la ricerca entro la navata con contributi della Soprintendenza alle Antichità e col diretto intervento dell'assistente F. Giacomini, che ha operato con molto acume. Tutta la sistemazione della nave, di cui si dirà più avanti, è stata fatta a cura della Soprintendenza alle Antichità.
- (3) Delle scoperte fino allora fatte dava ampia notizia Corrado Verga nella « *Provincia* » di Cremona del 12 gennaio 1964.
- (4) Ne ha dato comunicazione Lidia Ermentini Ceserani nel « *Nuovo Torrazzo* » del 28 agosto 1965.
- (5) Risulta da A. Zavaglio, *Terre nostre*, Crema 1946, p. 187. Era stato ritenuto un battistero. Allora, anche rinnovando il pavimento della navata centrale, vi si è compiuto uno scavo che ha raggiunto un « pavimento, formato da ghiaione con calce » il quale « era di tale consistenza che vi si rovinarono due picconi di ferro senza muovere un ciottolo ». Confido vivamente che grazie a questa consistenza ci sia possibile ritrovare il pavimento della basilica quando indagheremo nella nave alla ricerca del perimetro dell'aula antica. La notizia è presa da M. Benvenuti, *Dell'Isola Fulcheria e della Città di Parasio o Parazzo, Cenni storico-critici*, in *Arch. Stor. Lomb.* I (1874), f. 3, p. 314.
- (6) Su questi pozzi entro le chiese non mi risulta sia stato scritto particolarmente. Ma essi non sono infrequenti e sono certo connessi con le necessità consuete di una chiesa (pulizia, liturgia, ecc.). Esistono anche in chiese paleocristiane, in Oriente, p. es. Da ricordare la basilica di S. Tecla a Milano, dove il pozzo ha la vera medievale (ma la canna è romana).
- (7) L. Ermentini Ceserani (« *Il Nuovo Torrazzo* », 13 ottobre 1963) pensa possa essere l'« antica torre » ricordata nella « *Historia di Crema per Pietro da Terno compilata* ».

